

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Maria Velleda Farnè. L'estetica nell'igiene. Un inno all'acqua**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1892737> since 2023-02-16T08:57:14Z

*Publisher:*

Università degli studi di Torino

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



Maria Velleda Farnè  
L'estetica nell'igiene  
Un inno all'acqua

giovane, robusto, vigoroso, attivo. Ha squisitezza di tatto, ha dignità personale.

A costo di sembrare paradossale, io sostengo che la nettezza in genere è parte integra dell'economia domestica e dell'economia sociale. Non vi cito ad esempio l'Olanda, ma vi porto meco nella casa del nostro operaio pulito. Pulito relativamente alle abitudini odierne della sua classe. In codesta casa vi colpisce, accoppiato alla nettezza, l'ordine, il benessere generale della famiglia. Ogni membro lavora di fuori, o s'affaccenda nell'interno a rassettare, a rattoppiare, a pettinare i bambini, a lavarli e vestirli puliti per la scuola. Questi seguono l'esempio e mantengono lindi loro stessi ed i libri, hanno l'ambizione di non essere mocciosi, e sono d'esempio ai compagni. Le donne hanno amore alla casa, si occupano esclusivamente del suo buon andamento, e non petteggiano col vicinato.

Gli uomini rientrano sereni in quell'ambiente di reciproco affetto, non maledicono al ricco perchè il prodotto della loro attività lo fanno bastare ai bisogni modesti e bilanciati della famiglia; hanno l'orgoglio della indipendenza e della individualità umana che pensa e che agisce. E non vanno alla canova.

Se le famiglie dei nostri operai fossero sulla guisa dell'accennata, che cosa vi parrebbe del nostro paese?

Pure colla costanza e coll'esempio dei più si potrà ottenere molto. Contrariamente a quanto potrebbe forse apparire a qualcuno, la nettezza è morale, come tutte le cose che cooperano ad innalzare la dignità dell'uomo; come tutte le cose che mirano al miglioramento sociale. È errore, è ipocrisia voler nascondere noi a noi stessi. Non m'accusate di paganesimo se io rimpiango le terme dell'antica Roma, se io m'inchino innanzi a quei monumenti che sono tutta una rivelazione della grandezza di un'epoca che fu.

Io sono eclettica; piglio il bello, il buono e l'utile dove lo trovo.

O belle, intelligenti signore, permettetemi ch'io vi lasci un ricordo. Rammentate sempre che il secreto della pace domestica, della vera felicità coniugale, dell'attrattiva muliebre, sta nella classica nettezza.

MARIA VELLEDA FARNÈ

bisogna lavarsi ogni giorno tutto il corpo, e più volte nella giornata qualche parte di esso, specialmente in estate.

Dite che i capelli, i denti, le unghie, devono essere nettati con somma cura, che la biancheria dev'essere cambiata soventissimo.

O voi tutti che mi leggete, abitate i vostri bambini dalla nascita alle quotidiane lavande, abitatevi voi, giovinette, voi donne di qualunque condizione. Preferite l'acqua fredda alla riscaldata, e non temete d'infreddarvi. Anzi l'acqua fredda preserva dalle infreddature, mentre l'acqua calda, e specialmente il bagno caldo, favorisce i raffreddamenti.

Consiglio alle persone che debbono esporsi a repentini cambiamenti di temperatura, che debbono uscire di casa a tutte l'ore, di lavarsi con acqua fredda.

Non intendo darvi norme speciali per i bagni, ma alcuni cenni generali di guida che, affidati al vostro buon senso e alla conoscenza di voi stessi, basteranno a farvi diventare provetti entusiasti nella scienza di lavarsi.

Io più che di *bagno* parlo di *lavande*, come più comode per tutti e più pratiche, e anche più scovre d'inconvenienti.

Non tutti potrebbero possedere il gabinetto da bagno. Inoltre il bagno generale freddo, molte persone non possono, altre non devono farlo per ragioni speciali di salute.

Il bagno caldo indebolisce, e d'inverno spoglia l'epidermide dei suoi strati più superficiali, predisponendo il corpo a risentirsi maggiormente del freddo. Chi è abituato e vuol farlo, lo faccia, ma sia brevissimo e tiepido.

Io raccomando le lavande fatte con acqua fredda. Dovunque e tutti possono avere acqua, sapone, asciugatoi. Lavatevi sollecitamente e poscia stropicciatevi la pelle, vestitevi in fretta, non rimanete subito fermi. Se proprio lavarvi coll'acqua fredda non vi piace, lavatevi colla tiepida, ma lavatevi sempre.

Tenere il corpo accuratamente netto non è lusso, non è perditempo. È salute, è raffinatezza di sentimento, è perfezionamento di educazione.

Chi si lava molto, e specialmente con acqua fredda, si mantiene



Maria Velleda Farnè

## L'estetica nell'igiene Un inno all'acqua



## UN INNO ALL'ACQUA

Una elevatissima dama mi domandava un giorno perchè io non scrivessi un articolo su quella parte della igiene che riguarda la nettezza del corpo.

L'argomento è delicato e difficile a svolgere, ma sotto gli auspici della mia graziosa ispiratrice lo affronto, rispondendo al suo appello.

Io affermo senza tema di smentita che una delle basi più salde della igiene è la pulitezza; la pulitezza dell'ambiente, la pulitezza della persona.

Fermiamoci a codesta.

Nondimeno, tranne la elevatissima classe sociale per cui il bagno quotidiano è un tributo pagato al lusso, quanti sono veramente puliti? Non mi perito d'asserirlo: pochissimi.

Passano per pulite le persone che non sono visibilmente sporche, che non hanno le unghie in lutto, che non condannano i loro denti a lavarsi collo sputo, e che non sono il *lyon* di Renato Fucini, che si lagna col dottore *del grosso inconveniente* di non poter entrare dove ci sia gente senza che tutti sbuffino; fa pochissimo moto, non calza stretto, ha provato rimedi, acqua d'odore....

E il medico:

— Ma, a lavarsi ha provato?

Il *lyon*:

— Nossignore!

Per essere classicamente puliti non basta lavarsi viso e collo tutti i giorni, e una volta alla settimana, *quando vi cambiate, lavarvi tutti*, e nelle solennità o grandi circostanze andare allo stabilimento a fare un bagno.

O pochi eletti, apostoli della vera nettezza, aiutatemi a decantarla, aiutatemi a divulgarla! Dite che per raggiungere il suo apogeo,

*In copertina:*

Maria Velleda Farnè (al centro), Carlo Giacomini (ultimo a destra) e altri collaboratori, Istituto di Anatomia umana normale dell'Università di Torino, 1878-1880, particolare. Sistema Museale dell'Università di Torino, Archivio storico dell'Istituto di Anatomia umana normale.

*Sulla quarta di copertina:*

Villa Tarino, Rivalba, decorazione pittorica, particolare.

# LA RASSEGNA DEGLI INTERESSI FEMMINILI

ANNO I. 15 Marzo 1887 N. 3

## SOMMARIO

PAG.	PAG.
FANNY ZAMPINI SALAZARO. Pregiudizi . . . 133	VARIETÀ. Per le mamme — Il giubileo di S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra — La LVII Esposizione della Società degli amatori e cultori delle belle arti in Roma . . . . . 180
G. TOMMASETTI. La donna nell'epigrafia pagana . . . . . 141	NOTIZIE . . . . . 188
MARIA VELLEDA FARNÈ. Inno all'acqua 143	Libri ricevuti in dono e giornali in cambio 194
GABRIELE D'ANNUNZIO. Commiato . . . 146	NECROLOGIE. Caterina Franceschi-Ferruccio — Mrs. Wood . . . . . 195
LÉVY-BRUHL. La psicologia dell'infanzia 147	
ANGELO CONTI. L'arte a Roma . . . . . 159	
ETTORE CARLANDI. Il lavoro della donna 166	
BENEDETTO CROCE. Gaspara Stampa ( <i>fine</i> ) 173	

## PREGIUDIZI

Vi è l'uso delle vane apprensioni, de' giudizi errati comune agli uomini di ogni specie; l'irritabilità tanto industre a cercare o anche a fingere di nutrirsi di argomenti che possono alimentarla; il cavillare tanto ingegnoso nel pervertire il significato delle parole; la censura incapace di discernere la migliore parte de' caratteri; la presunzione avversa a riconoscere i veri moventi di ogni azione; la malinconia che si augura sempre il peggio; oltre svariatissimi altri pregiudizii, alcuni de' quali, lo temo, ciascun uomo potrà trovare nascosti nel proprio seno, se vorrà soltanto osservarsi abbastanza d'avvicino.

TUCKER.

Volevo oggi accennare alla posizione della donna all'estero dando un rapido sguardo a tutte le vie che sono aperte alla sua operosità nel resto di Europa, per occuparmi un'altra volta dello straordinario, quasi eccessivo sviluppo che ha raggiunto negli Stati Uniti dell'America la questione femminile.

Ma parlare della operosità della donna all'estero, quando qui nella nostra Italia non è ancora accettata generalmente l'idea della necessità che essa lavori e studi seriamente, salvo nelle più umili sfere,

A cura di Paola Novaria

Il 18 luglio 1878 Maria Velleda Farnè (Bologna 1852 – Rivalba, Torino, 1905) si laurea in Medicina e chirurgia: è la prima donna ad addottorarsi all'Università di Torino, la seconda nel Regno d'Italia.

A 170 anni dalla nascita e oltre cento anni dopo la morte, l'Ateneo le rende omaggio con una serie di iniziative, tra cui la riproposizione di due suoi scritti riportati di recente alla luce.<sup>1</sup>

Figlia secondogenita di Enrico Farnè e Adele Gommi, nasce a Bologna il 21 febbraio 1852, scampa bambina al colera ed emigra con la famiglia in Piemonte dopo l'unificazione nazionale, quando il padre intraprende la carriera di pretore. Consegue il diploma al Liceo Cavour nel 1873 e, approdata all'Università, supera senza esitazione tutti gli esami della Facoltà di Medicina e chirurgia, dove sono suoi professori Jacob Moleschott, Michele Lessona, Giulio Bizzozero, Angelo Mosso, Cesare Lombroso, campioni di quella cultura positivista imperniata sul metodo sperimentale che ha trovato a Torino una delle capitali.

La sua laurea suscita immediato clamore nella stampa dell'epoca, in Italia e all'estero. Intraprende probabilmente l'esercizio privato della professione a Torino, ma due fatti ne segnano l'esistenza: la morte precoce del padre e la sua «iscrizione a titolo onorario fra il personale sanitario della Real Casa», in ossequio «alle intenzioni manifestate da S.M. la Regina» Margherita nell'estate del 1881.

Si trasferisce dunque a Roma e prende casa in via delle Muratte 78, in una strada oggi affollata di turisti perché poco distante dalla Fontana di Trevi e dal Palazzo del Quirinale. Oltre alla cura di qualche principessa e signora facoltosa, nel 1886 ottiene l'incarico di svolgere le visite mediche per le donne impiegate al telegrafo e il suo nome si lega nel 1889 anche all'Istituto di collocamento per le giovani disoccupate, un'importante opera fi-

<sup>1</sup> Paola Novaria, *Maria Velleda Farnè (1852-1905). Ritratto in chiaroscuro di una pioniera*, «Annali di Storia delle università italiane», 1/2022, pp. 177-203.

lantropica di ispirazione civile e laica finanziata dalla famiglia Nathan, che garantiva al suo interno la libertà di culto.

Nella Capitale, per affinità di frequentazioni, stringe amicizia con Fanny Salazar (Bruxelles 1853 - Napoli 1931), giornalista, insegnante, scrittrice, animatrice di circoli culturali, attiva nella causa dell'emancipazione femminile attraverso l'istruzione. Nel volume autobiografico di memorie uscito nel 1891 (*Ricordi. Antiche lotte, speranze nuove*, Napoli, A. Tocco), Salazar menziona a più riprese la dottoressa Farnè e ne ricorda la collaborazione alla rivista «Rassegna degli interessi femminili», da lei fondata e diretta nel 1887, con l'obiettivo di «promuovere la onesta indipendenza del lavoro e della fede in sé stesse, studiare tutto ciò che oggi in Italia dà alla donna conveniente occupazione, discutere quali sono le professioni, le arti, le industrie che potrebbero allargare il campo della operosità femminile, fare una rivista del movimento intellettuale ed industriale in quanto riguarda la donna».

Sulla rivista, che non va oltre l'anno di vita a causa delle difficoltà finanziarie, sono pubblicati due interventi a firma di Maria Velleda Farnè. Nel primo fascicolo (gennaio 1887) compare *L'estetica nell'igiene*. Impreziosito da una citazione oraziana tratta dall'*Ars poetica*, svolge la tesi del danno arrecato alla qualità della vita, alla salute e alla bellezza delle donne dall'abitudine alla costrizione dei loro corpi. Oppone il mal vezzo di desiderare e «ammirare un corpo più piccolo del vero, costretto non solo alla cintola, ma anche alle spalle e al petto» ai «molli panneggiamenti delle donne greche e romane», concludendo che «ogni donna può piacere, può essere attraente» in quanto diversa manifestazione dell'«eterno femminile, artistico nella sua semplicità, perfetto nella sua naturalezza».

Il secondo contributo, *Un inno all'acqua*, esce nel marzo del medesimo 1887 ed è di maggiore ampiezza. L'autrice afferma di averlo scritto accogliendo l'appello di una «elevatissima dama» ed entra in argomento in modo brillante, avvalendosi di un riferimento letterario alla poesia *Un grosso inconveniente* di Renato Fucini. Raccomanda di praticare l'igiene lavando quotidianamente non solo viso e collo, ma tutto il corpo: «Tenere il corpo accuratamente netto non è lusso, non è perditempo. È salute, è raffinatezza di sentimento, è perfezionamento di educazione». Ancora una

all'arte, al buon gusto. Io vorrei che la signora serrata nell'angusto corsaletto, si ponesse davanti ad uno specchio con accanto una statua greca della sua statura, e poi che portasse la misura delle sue spalle, del suo torace, della sua cintola sulla statua, e con un po' d'immaginazione si figurasse il capolavoro dell'arte greca, dalle linee larghe ondulate, dalle curve palpitanti, trasmutate nel vitino rigido, schiacciato e fuori d'insieme!

In faccia a tale spettacolo bisognerebbe ripetere con Orazio:

..... ut turpiter atrum  
Desinat in piscem mulier formosa superne;  
Spectatum admissi risum teneatis, amici?

O signore che vi stringete nel busto, richiamate al vostro sguardo i costumi dell'antichità greca e romana, così artisticamente classica, seducente con tanta sapienza!

Erano le perfette forme corporee che modellavano i molli panneggiamenti delle donne greche e romane, compenstrate dal sentimento della bellezza, superlativamente sagaci nell'arte di piacere.

Il loro sangue scorreva libero e fremente, il loro petto si sollevava tranquillo e cadenzato nell'atto della respirazione. Ma esse avevano un concetto troppo alto della venustà del loro corpo per costringerlo in strettoie ant'artistiche e deformanti.

Lasciamo l'antichità, veniamo ai giorni nostri, ed osserviamo la grazia e l'eleganza della signora, che pur seguendo l'odierna moda, non si stringe la cintura, non si comprime il torace.

Il suo corpo è dolcemente arcuato, è vivo, si muove, sente, respira bene e palpita regolarmente.

Nemmeno la donna poco minuta può essere scusata se si serra. Essa osservandosi bene, si persuaderà che si sfigura, esagerando le sporgenze e le rientranze.

Ogni donna può piacere, può essere attraente. La sottile figurina ideale non è più bella della giunonica dama, come non è più bella la biondina trasparente, della bruna dagli occhi sfavillanti. Sono tipi di bellezze diverse che completano l'eterno femminile, artistico nella sua semplicità, perfetto nella sua naturalezza.

MARIA VELLEDA FARNÈ

## L'ESTETICA NELL'IGIENE

Se voi, gentili signore ed inesperte signorine, sapeste quanto sia dannoso serrarsi soverchiamente nel busto, certamente non commettereste il doppio errore di rovinarvi la salute, e di sostituire alla aggraziata, flessuosa, armonica linea naturale del vostro corpo, la linea dura e piatta delle stecche di balena.

Voi che vi ammirate tanto non vi osservate bene.

Quando nel grande specchio avete dato uno sguardo generale, talvolta minuto, al vostro vestito, quando avete visto se di profilo risponde alle curve più o meno accentuate che richiede la moda, la vostra attenzione si concentrerà tutta sulla vita, se avete la mania di averla eccessivamente fina. Allora voi colle quattro dita tese in avanti e il pollice all'indietro, posate le mani sui fianchi scorrendole in basso, quasi per far emergere meglio la sottile cintura, e vi compiacerete d'ammirare un corpo più piccolo del vero, costretto non solo alla cintola, ma altresì alle spalle ed al petto. E voi lo amate quel corpicino come si ama una cosa conquistata con sacrificio e sofferenza, perché appunto vi costa sofferenze e sacrificio.

Io ho visto signore nutrirsi al mattino mentre erano in veste da camera, che, poscia imbustate, potevano appena assaggiare qualche cibo. Altre non poter rimanere a lungo sedute e appoggiate, perché mancava loro il respiro: altre svenire, ma continuare a stringersi con una costanza degna di miglior causa, tanto può la vanità e l'abitudine.

Gl'inconvenienti accennati, non sono i soli cui va incontro la donna che si stringe; ben altri più gravi le si parano innanzi sotto forma di anemia, di vizi circolatori, di catarrî gastrointestinali, di deviazioni uterine dannose sovente anche ai figli nati.

Forse nessuna signora che abbia il mal vezzo, vorrà cedere ad Igea il posto della moda volubile ed esagerata, ma probabilmente tutte le apostole dei busti stretti s'inchineranno davanti all'estetica,

volta riconosce un modello nel mondo classico, rimpiangendo «le terme dell'antica Roma» e definendo se stessa eclettica: «piglio il bello, il buono e l'utile dove lo trovo».

Dal punto di vista formale, entrambi i contributi sembrano i testi rielaborati di conferenze tenute in circoli culturali frequentati in prevalenza da un pubblico femminile. Coerentemente alla formazione e professione dell'autrice, il tema trattato, di grande attualità anche dal punto di vista politico e istituzionale, si inserisce con accenti divulgativi nel dibattito scientifico sull'igiene. Proprio nel 1887 il Presidente del Consiglio Francesco Crispi affronta la questione nazionale della salute pubblica e affida a Luigi Pagliani, professore di Igiene all'Università di Torino, l'incarico di stendere una legislazione sanitaria organica per il paese. Preceduta da numerosi provvedimenti di settore, la normativa trova sistemazione nella fondamentale legge n. 5849 *Sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica*, promulgata il 22 dicembre 1888. Alla base di un'organizzazione piramidale che ha al vertice la Direzione generale affiancata dal Consiglio superiore di sanità, tutti i comuni italiani devono dotarsi del medico condotto, qualificato come ufficiale sanitario. Un significativo passo in avanti verso il controllo igienico e sanitario della popolazione delle città e delle campagne.



# LA RASSEGNA

DEGLI

## INTERESSI FEMMINILI

DIRETTA DA

FANNY ZAMPINI SALAZARO

—  
Volume I.  
—



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1887

# LA RASSEGNA DEGLI INTERESSI FEMMINILI

ANNO I.

15 Gennaio 1887

N. 1

### SOMMARIO

PAG.	PAG.
R. BONGHI. Lettera alla Direttrice . . . 3	VERITAS. La donna al restauro degli antichi arazzi . . . . . 38
Signora W. GRAY. La donna e la coltura . . . . . 6	G. GUARNIERI. Differenze fra il cervello maschile e quello femminile. 41
F. Z. S. La donna in Italia . . . . . 18	FANNY ZAMPINI SALAZARO. L'Arte nella vita femminile. . . . . 44
TOMMASO CANNIZZARO. La lavandaia al fiume. . . . . 22	LILLA. La cronaca del buon gusto . . 54
MARIA VELLEDA FARNÈ. L'estetica nell'igiene . . . . . 24	ENNA. Sempre alla difesa! (Novella). 58
MASSIMO COLLALTO. La donna nel diritto italiano . . . . . 26	Necrologie. . . . . 67
	Sciarada . . . . . 68

*Gentilissima Signora,*

**E** felice e utile pensiero il suo, e bene espresso nel Programma che mi manda. Io le auguro fortuna. La donna vuole in Italia due cose: maggiore cultura di quella che le famiglie e le scuole le danno ora, e maggiore facilità di occupare utilmente la sua vita; ma vuole anche rimanere donna. Le ubbie che scendono d'Oltremonti non la seducono; le basta l'emancipazione, che le assicurano la sua grazia e la cura amorosa della famiglia, in cui solo essa fida, e che fida soprattutto in essa. Ma appunto a compiere